



Rassegna stampa UIL-FPL

Mercoledì 13 Dicembre 2017

**Pa.** Firmato il decreto per la prova che «anticipa» la riforma

## Per i dirigenti pubblici primo concorso «2.0»

■ Doti nel "problem solving" e padronanza delle "soft skill", invece del polveroso tema che esalta nozionismi e formalismi giuridici.

A colorare di spirito anglosassone l'identikit dei nuovi dirigenti pubblici dovrebbe essere il decreto, firmato da Funzione pubblica e ministero dell'Economia e ora alla Corte dei conti per la registrazione, per reclutare 123 dirigenti dello Stato. Oltre a rinforzare gli organici, il suo compito essenziale sarà quello di tentare la prima traduzione pratica dei principi chiave sulla formazione dei nuovi vertici della Pa rilanciati dalla riforma Madia.

A definire le prove del corso-concorso sarà la scuola nazionale dell'amministrazione (Sna), che secondo le nuove regole dovrà offrire modelli di reclutamento replicabili in tutte le amministrazioni. E anche per questa ragione gli strumenti che saranno scelti per selezionare i 123 dovrebbero dettare la linea anche ai concorsi futuri.

L'idea è quella di valutare le capacità manageriali oltre alle classiche competenze giuridiche, che ovviamente rimangono importanti. In due modi. Si sta studiando, prima di tutto, una griglia di preselezioni fondate su test di logica e valutazioni attitudinali, e soprattutto di modificare lo scritto. L'idea è quella di proporre ai candidati "scremati" dai primi test un problema organizzativo reale da risolvere, al posto del classico tema che ha dominato finora gli sforzi degli aspiranti dirigenti. E la stessa impostazione potrebbe ritrovarsi nell'orale finale, che dovrebbe puntare a indagare prima di tutto le competenze gestionali e manageriali degli aspiranti dirigenti.

Queste prove, si diceva, saranno il primo esempio dei nuovi concorsi pubblici, che in base ai decreti attuativi della delega sulla Pa andrà replicato su larga scala sotto la regia della Sna. Il tutto in base alle istruzioni a cui sta lavorando Palazzo Vidoni, che dovrebbero vedere la luce nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CERVELLI & SALUTE L'80% dei dottori ha saltato il turno, occupate le 16 sedi del Cnr: in manovra sono finiti solo spiccioli**

## Medici e ricercatori in guerra: sciopero per le promesse mancate

» **ROBERTO ROTUNNO**

**D**opo i medici del Servizio sanitario nazionale, venerdì saranno i precari degli enti pubblici di ricerca a scioperare. Sono gli addetti di due settori cruciali per il Paese, ma quasi del tutto dimenticati dalla legge di stabilità all'esame del Parlamento. Il governo aveva fatto promesse a entrambe le categorie, ma poi non le ha mantenute, e ora se le ritrova in piazza.

**IERI I CAMICI** bianchi si sono fermati per 24 ore, con sit-in in tutta Italia. "Al netto di chi doveva rimanere in servizio per le urgenze l'adesione ha toccato punte dell'80%, nonostante certe amministrazioni abbiano richiesto più presenze di quelle dovute e impedito il diritto di sciopero", afferma Costantino Troise, segretario di Assomed che promette nuove iniziative. I dottori, in quanto dipendenti pubblici, aspettano il rinnovo del contratto con l'aumento di stipendio. L'accordo con la ministra Marianna Madia è di novembre 2016, ma per il comparto sanità ancora non sono iniziate le trattative e nella manovra non ci sono soldi dedicati a quel capitolo. In più, ci sono 14 mila precari da stabilizzare e l'organico da rinforzare per assicurare i Livelli essenziali di assistenza. Negli ultimi anni, raccontano, abbiamo perso 9 mila medici. Solo per rispettare le 11 ore di riposo ogni fine turno, un obbligo di legge "ampiamente disatteso", servirebbero 5 mila nuove assunzioni, e "bisognerà sostituire i 50 mila che andranno in pensione entro il 2020", aggiunge Troise. Difficile che le Re-

gioni riescano a fronteggiare questo fabbisogno, con i tagli abbattuti sulla sanità pubblica negli ultimi 10 anni.

Parlando di settori vittime delle sforbiciate governative, il secondo è la ricerca. La *spending review* ha sottratto agli enti pubblici di ricerca 300 milioni. Le scarse risorse hanno fatto crescere il precariato e ora si contano quasi 10 mila lavoratori a termine su un totale di 30 mila. A maggio, il governo aveva promesso la stabilizzazione per chi ha almeno tre anni di anzianità precaria. Solo al Cnr ci sarebbero 2.600 ricercatori con diritto al posto fisso; contando tutti i 13 enti sottoposti al ministero dell'Istruzione si arriverebbe a 4.000. La manovra, però, stanziava solo 10 milioni nel 2018 e 50 milioni dal 2019.

**POCO MARGINE** per ritocchi, si parla di soli 5 milioni aggiuntivi. Sommando il cofinanziamento dei bilanci dei singoli istituti, solo in 600 saranno stabilizzati. "Sono spiccioli", affermano i Precari uniti Cnr, che in questi giorni occupano 16 sedi in tutta Italia e venerdì mattina saranno in Piazza Montecitorio con i sindacati della conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sciopero dei medici

### Saltati 40.000 interventi chirurgici

■ Manifestazioni e sit-in in tutta Italia per dire «basta» al «sottofinanziamento» della Sanità pubblica e per chiedere nuove assunzioni e il rinnovo del contratto scaduto ormai da otto anni. Medici e veterinari italiani hanno ieri incrociato le braccia, intimando al governo di «cambiare rotta»: uno sciopero nazionale che ha raggiunto un'adesione con punte dell'80%, mentre negli ospedali sono saltati circa 40mila interventi chirurgici programmati e migliaia di visite specialistiche. «L'insufficienza di risorse economiche - hanno dichiarato le organizzazioni dei medici - rende ormai difficile mantenere i risultati di salute conseguiti, che già manifestano le prime crepe con la riduzione degli anni di buona salute nella fascia di età over 65, con l'aumento della spesa privata, che ormai lega il diritto alla salute al censo, con l'eccezionale incremento di disuguaglianze territoriali». Attacca il segretario nazionale della Fp Cgil medici e dirigenti Ssn, Andrea Filippi: «Negli ultimi 20 anni non si sono ristrutturati i servizi mentre abbiamo perso oltre 9.000 medici». Lo sciopero ha visto l'appoggio anche dello stesso ministro della Salute, Beatrice Lorenzin.



## Sanità Sciopero dei medici, l'adesione è massiccia: 80% Liste d'attesa infinite, allarme



**ROMA.** Manifestazioni in tutta Italia, gazebo e volantinaggi contro i tagli alla Sanità, per ottenere nuove assunzioni e il rinnovo di un contratto scaduto da otto anni. Medici e veterinari hanno incrociato le braccia, intimando al governo di «cambiare rotta»: lo sciopero nazionale ha registrato adesioni fino all'80%. Negli ospedali sono stati rinviati 40mila interventi chirurgici, migliaia di visite specialistiche sono saltate. «Siamo in piena emergenza» avverte Costantino Troise, segretario nazionale del sindacato medici dirigenti, Anaa-Assomed. Intanto si allungano le liste d'attesa, con ticket che sfiorano il prezzo intero dei farmaci. Emerge dal report Cittadinanzattiva Tribunale diritti del malato realizzato con il sostegno di medici, farmacisti e infermieri, attraverso le rispettive sigle (Ipasvi, Fnmceo e Fofi). Si va dai 13 mesi per una mammografia ai 12 mesi per una colonscopia, una visita oncologica o neurologica. Nel 2016 sono stati riferiti ritardi gravi anche in cardiologia e oculistica. Per una protesi al ginocchio o una cataratta passa anche un anno prima di ottenere la prestazione.



ifocus del Mattino

# Personale ormai ridotto all'osso negli ospedali servizi a rischio

## Blocco del turn over e concorsi in ritardo: presidi aggrappati ai precari

<b>Il nodo</b>	<b>La carenza</b>
Nell'Asl Napoli 1 poche ambulanze e mancano i dottori a bordo	Anestesisti introvabili manca il 50% di specialisti necessari per operare

**Ettore Mautone**

«Vorrei ma non posso perché siamo ridotti all'osso»: di cosa si tratta? Di uno slogan a effetto. I medici che inseguono il rinnovo contrattuale (a livello nazionale) o che rivendicano (a livello regionale) una più attenta interlocuzione con il governatore-commissario su voci salariali e indennità di stipendio. È l'estrema possibilità di protesta di camici bianchi messi spalle al muro di fronte a una Sanità che, in Campania più che in altre Regioni, dopo dieci anni di Piano di rientro e dopo la stagione dei tagli per migliaia di unità di personale, ha difficoltà a tenere la strada dell'assistenza.

Una cosa è certa, lo sfinimento del personale oltre i limiti di guardia è reale. In attesa che lo sblocco del turn-over e le assunzioni programmate (oltre 4 mila nel prossimo triennio) diano frutti, c'è il lavoro quotidiano in trincea da portare avanti. Per tanti camici bianchi non più giovani che lavorano duro fianco a fianco con un esercito di oltre 1.200 precari dal futuro incerto la frustrazione è reale. La marcia lenta dei concorsi e della mobilità (occorrono anni) mettono i medici davanti alla prospettiva di convivere con piante organiche al lumicino ancora per molto. Entusiasmo e passione sono sottoposti a un incessante sgretolamento. Dunque, qual è la situazione reale nelle corsie e nei reparti dei principali servizi e ospedali campani?

**Le ambulanze**  
Nella sola Asl Na 1, i medici del 118 inseriti in pianta organica dovrebbero essere 154, 96 dipendenti, 42 convenzionati a tempo indeterminato, 19 convenzionati a tempo determinato. Negli anni 10 unità sono state

trasferite e non rimpiazzate, altri 22 esonerati più un pensionato e un deceduto. La forza effettiva si riduce a poco più di 120 unità mediche. A Napoli sono 17 le autoambulanze del 118, 16 se si considera Capri: ne erano 19 e dovrebbero esserne almeno 24 (1 ogni 60 mila abitanti). Di quelle attive 12 sono dotate di medico a bordo (Aeroporto, Chiatamone, Ascalesi, Loreto Crispì, Loreto Mare, Pianura, Ponticelli, San Gennaro, San Paolo, Scampia, Vomero e Capri) e quattro non sono medicalizzate (Corso Europa, Incurabili, Bagnoli, Carlo Terzo e Pietravallo) destinate al soccorso dei cosiddetti codici verdi, meno gravi.

Carenze di personale si registrano anche nella dotazione organica della Centrale operativa, anche se qualcosa è migliorato con il trasloco dal Cardarelli all'ospedale del mare e la regia affidata alla Asl Napoli 1. Mancanza di percorsi formativi adeguati per la gestione dello stress, e contesto sociale terribile con frequenti aggressioni nel luogo dei soccorsi i principali nodi da sciogliere. La richiesta dei sindacati? Bloccare il processo di demedicalizzazione e procedere alla stabilizzazione dei precari. Proprio ieri il manager della Asl Mario Forlenza ha chiesto conto al capo del personale dei tempi per il concorso avviato per reclutare 20 medici del 118.

**Cardarelli**

È una delle aziende che si è portata più avanti nelle procedure di assunzione anche per individuare una dozzina di primari. Il nodo da sciogliere riguarda l'area dell'emergenza: nel pronto soccorso e nell'Osservazione intensiva mancano almeno una mezza dozzina di unità specialistiche e su circa 48 medici trenta sono precari. Lo stop al concorso riservato (per il 50% dei posti) rischia di disperdere un prezioso patrimonio. Nei 4 reparti delle Medecine ci sono inoltre due terzi dei medici in meno i quelli previsti in pianta organica.

**Loreto Mare**

Il presidio divisa Vespucci è destinato a essere convertito nel polo materno infantile della Asl Napoli 1 dopo il decollo dell'ospedale del mare ma resta il pronto soccorso che serve la zona di Napoli est. Mancano medici specialisti in medicina d'urgenza e pronto soccorso. Falle nelle dotazioni di personale si registrano in Radiologia (a fronte dei 7 specialisti necessari a coprire tutti i turni considerando ferie e malattia se ne alternano 5 camici e uno è esentato dai turni). In Pediatria e neonatologia si scende a 4 specialisti di cui uno in prestito dall'ospedale del mare. I ginecologi? Dovrebbero essere 14, sono in tutto 11.

**San Giovanni Bosco**

Il presidio della Doganella, ancorché indicato dal piano ospedaliero come Dea di I livello, vive una stagione difficile. Oltre a essere l'unico presidio della Asl privo di triage in pronto soccorso deve fare i conti con una grave carenza di camici bianchi nell'area dell'emergenza. Penuria che nell'estate scorsa ha spinto il direttore sanitario a minacciare di voler chiudere in assenza di un'assunzione promessa. La Cardiologia con emodinamica conta su 3 dirigenti impiegati in turni di 6 ore (scoperta pomeriggio e notte). Difficoltà di utilizzo anche dell'unica ambulanza di presidio per i trasferimenti secondari. La Radiologia da 13 unità è passata a 8. La Neuroradiologia è stata trasferita al Loreto mare. In difficoltà l'Ortopedia declassata ad unità semplice dove lavorano 4 strutturati più due



## Il lavoro

## Contratti a tempo accordo nel Pd la durata scende da 36 a 24 mesi

ROMA

Il Pd ha trovato la quadra sui contratti a termine. Un emendamento alla manovra della responsabile lavoro, Chiara Gribaudo, ne riduce la durata da 36 a 24 mesi, in linea con i principali Paesi europei. E il partito di maggioranza si è schierato a sostegno del taglio, contando anche sull'appoggio di altri gruppi parlamentari. La proposta sarà dunque messa in votazione, forse già oggi. E rappresenta l'ultima chance di legislatura per un correttivo a lungo atteso. Difficile che per questa via si possa attutire il fenomeno dei fast jobs, i lavoretti sotto i 3 mesi - saliti a 4 milioni nel 2016, un milione in più sul 2012 - come mostrano i dati del primo Rapporto integrato sul mercato del lavoro di ministero, Inps, Istat, Inail, Anpal. Ma certo è un primo passo. I dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro confermano la tendenza di questo 2017: anche nel terzo trimestre 7 contratti su 10 sono precari, appena il 17% a tutele crescenti, il nuovo contratto stabile introdotto dal Jobs Act. Importante il contributo del lavoro intermittente che in un anno avanza di cinque punti (dal 2,8 al 7,7%).

L'emendamento del Pd avrebbe incassato anche l'assenso del governo, nonostante i malumori del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: «Non è una priorità».

— **Valentina Conte**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Contratti a termine, il tetto a due anni

► **Accordo nella maggioranza: emendamento per ridurre l'attuale limite di 36 mesi. Favorevole anche il governo** ► **Bloccata invece l'ipotesi di aumentare il numero di mensilità riconosciute in caso di licenziamento dichiarato illegittimo**

## LA MANOVRA

**RDMA** La decisione è presa: la maggioranza presenterà un emendamento alla legge di Bilancio che punta a ridurre da tre a due anni la durata massima dei contratti a tempo determinato. Si tratta di una risposta alla tendenza evidente nel mercato del lavoro da vari mesi: in un contesto di generale aumento dell'occupazione, i posti a termine crescono con un'intensità maggiore di quelli a tempo indeterminato. Questi ultimi avevano avuto una forte spinta nel 2015 in concomitanza con la decontribuzione piena della nuove assunzioni, il fortissimo incentivo avviato dal governo poco prima dell'entrata in vigore del Jobs Act. Dopo la fine del beneficio per i datori di lavoro, le cose sono cambiate e la ripresa economica pare aver alimentato soprattutto contratti a termine, che hanno raggiunto il massimo storico nel terzo trimestre di quest'anno con quasi 2 milioni 800 mila occupati; mentre l'obiettivo dichiarato del Jobs Act era proprio quello di favorire il lavoro stabile.

## IL SEGNALE

Di qui la scelta della maggioranza di dare un segnale, raccolta dal governo il cui obiettivo è però - soprattutto - fermare un'altra proposta di modifica, quella che prevede un forte aumento delle mensilità a carico del datore di lavoro in caso di licenziamento dichiarato illegittimo dal giudice. Questa soluzione però non avrebbe di per sé un effetto di stimolo sui contratti a termine e anzi a detta dei suoi critici potrebbe scoraggiare quelli a tempo indeterminato.

Anche la pura e semplice riduzione da 36 a 24 mesi del testo massimo per i contratti a termine presenta comunque potenziali controindicazioni e il governo intende rivedere con attenzione l'emendamento parlamentare per fare eventualmente qualche aggiustamento. Sicuramente invece non si interverrà sull'altro possibile limite, la "causale" che in tempi passati limitava a determinate situazio-

ne la possibilità di scegliere questa forma contrattuale.

Di fatto, come emerso anche lunedì scorso nell'ambito della presentazione del primo rapporto integrato sul mercato del lavoro elaborato da ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal, molte delle criticità dei contratti a termine si concentrano su quelli di breve o brevissima durata, meno di tre mesi. Non è nemmeno escluso quindi che in alcuni casi lo stop a due anni possa penalizzare un percorso di stabilizzazione e dunque avere un effetto in parte contrario.

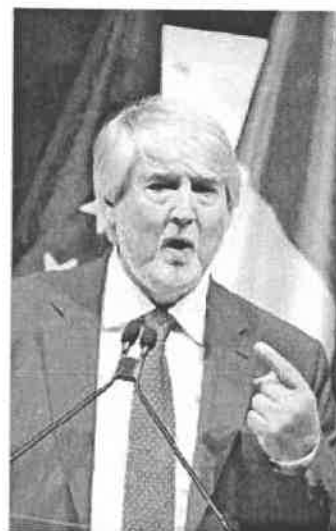
## L'INDENNITÀ

Un altro capitolo importante è quello previdenziale. È atteso l'emendamento del governo che amplia la portata dell'Ape sociale, l'indennità riconosciuta a lavoratori che si trovano in situazioni particolari come "anticipo" della pensione definitiva. L'estensione sarà in tre direzioni. Da una parte saranno ammesse al beneficio altre quattro categorie impegnate in attività "gravose" (marittimi, braccianti agricoli, pescatori e operai siderurgici) in aggiunta alle 11 già incluse. Inoltre saranno richiesti sette anni di svolgimento di quella mansione sugli ultimi dieci (invece che di sei su sette). Infine per le lavoratrici con figli i requisiti contributivi (36 anni per le attività gravose, 30 in caso di disoccupazione o di disabilità) si ridurranno di un anno per ciascun figlio, fino ad un massimo di due. Sono tutti ritocchi concordati al tavolo con i sindacati (Cisl e Uil le sigle favorevoli) e resi concretamente possibili dalla disponibilità di risorse finanziarie avanzate dall'applicazione dell'Ape quest'anno. Al di là dell'Ape, non è escluso che il pacchetto previdenza possa comprendere anche una ulteriore proroga dell'opzione donna, la possibilità per le lavoratrici di andare in pensione anche a 57-58 anni ma con una forte penalizzazione dell'assegno.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVIDENZA:  
IL GOVERNO CONFERMA  
L'ESTENSIONE DELL'APE,  
NON ESCLUSA  
UNA NUOVA PROROGA  
DELL'OPZIONE DONNA**



**Il ministro Poletti**





# Tetto massimo per il tempo determinato

## Potrà durare solo 24 mesi invece di 36

### Ma salta la norma sul raddoppio delle mensilità ai licenziati

la manovra

PAOLO BARONI  
ROMA

**D**al muro contro muro della settimana scorsa al compromesso. Alla vigilia dell'inizio delle votazioni sui mille emendamenti "segnalati" dai gruppi parlamentari, ieri governo e maggioranza hanno trovato un'intesa sui temi del lavoro. In particolare al termine di un vertice a Montecitorio è stato dato semaforo verde alla proposta che riduce da 36 a 24 mesi il tetto massimo per il rinnovo dei contratti a termine su cui in commissione Lavoro l'esecutivo si era invece espresso contro. Niente da fare invece per la seconda proposta-scandalo che prevedeva il raddoppio da 4 a 8 mensilità dell'indennizzo in caso di licenziamento illegittimo. Il governo, infatti, su questo punto non ha ceduto, anche per non indispettare troppo le imprese che già non vedono di buon occhio il giro di vite sui contratti. «Dibattere sulla durata dei contratti a tempo determinato non ci sembra sia uno dei fondamentali per costruire un percorso di crescita» si è lamentato ieri il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, secondo il quale «i buoni provvedimenti che hanno aiutato la ripresa non andrebbero toccati». In realtà dentro e fuori il Parlamento, dove oltre al Pd altri gruppi appoggiavano

questa proposta, è da tempo che si ragiona su come arginare l'eccessiva precarizzazione del nostro mercato del lavoro. Per il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ad esempio, non c'era altra via che ridurre il numero massimo dei rinnovi (che oggi sono 5). La soluzione adottata ieri però non convince il ministro dello Sviluppo. «Il rischio ora è che ci sia meno lavoro - ha spiegato ieri sera Carlo Calenda a Porta a porta -. Il tema della precarietà del lavoro c'è, ma dobbiamo ricordarci che abbiamo appena iniziato a recuperare mercato rispetto alla crisi. Stiamo attenti a non re-ingesare il mercato del lavoro».

Viste le scarse risorse a disposizione la maggioranza lavora a poche altre modifiche. In particolare si cercherà di aumentare la dotazione del Fondo di ristoro finanziario destinato ai risparmiatori traditi dalle banche finite in risoluzione o in liquidazione andando oltre i 50 milioni previsti per il 2018-19, di correggere la Webtax (estendendola a tutto l'e-commerce, con un'aliquota ridotta rispetto al 6% iniziale) mentre verrebbe escluso l'anticipo al 2018. Infine si prevede di aumentare da 11 a 15 le categorie ammesse all'Ape social e di rafforzare le agevolazioni alle donne recependo l'ultima tranche dell'accordo raggiunto con Cisl e Uil.

Stando agli accordi oggi le votazioni in commissione Bilancio dovrebbero però iniziare dagli enti locali. Per far quadrare i conti servono altri 200 milioni di euro: si pensa di recuperarli inasprendo la lotta all'evasione nel settore dei carburanti.

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

La Camera

La novità è prevista in una serie di emendamenti dal disegno di legge di Bilancio sui quali sarebbe stata raggiunta un'intesa tra governo e maggioranza



# Cgil, Cisl e Uil: «Partecipate, soluzione a breve»

## Incontro fra i segretari e Nicoletti. Informatica trentina: «Adesione allo sciopero sotto il 60%»

### Trattativa

«Sindacati disposti a riaprire il confronto al fine di arrivare a uno o più contratti»

**TRENTO** Lo sciopero di Informatica trentina dell'altro ieri ha puntato il dito sul «nodo partecipate», chiedendo alla Provincia di ritirare formalmente la disdetta dell'integrativo per gli oltre 600 addetti delle 12 aziende legate a Piazza Dante. Ieri i sindacati confederali hanno rassicurato: soluzione a breve.

La disdetta dell'integrativo, che in concreto comporta una riduzione importante dello stipendio nel 2018, era scattata come «punizione» per il fatto che nessuna sigla sindacale, confederale o di categoria, aveva accettato la proposta della Provincia di contratto unico per tutte le società partecipate, che dovrebbe mettere insieme ambiti molto diversi, dai metalmeccanici ai bancari al terziario. Negli ultimi tempi il governatore Ugo Rossi aveva annunciato un passo indietro, ma ieri i lavoratori di Informatica Trentina hanno sottolineato che ciò non è ancora avvenuto.

«La Provincia è pronta formalizzare in tempi brevissimi il ritiro della disdetta dei contratti integrativi per le società partecipate. E i sindacati sono disposti, nel rispetto del mandato ottenuto dalla delegazione unitaria dei delegati, a riaprire il confronto con Piazza Dante per arrivare in tempi certi all'individuazione di uno o più contratti di primo livello da applicare ai dipendenti, partendo da quelli già in essere, tenuto conto dei diversi poli specialistici. L'accordo, per le organizzazioni

sindacali, potrà anche prevedere un'intesa generale sulla contrattazione integrativa». Questa la conclusione dell'incontro dell'altra sera fra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Franco Ianeselli, Lorenzo Pomini e Walter Alotti, con il direttore della Provincia Paolo Nicoletti.

«Preso atto della rinnovata disponibilità dell'Ente a ritirare la disdetta degli integrativi, i sindacati hanno ribadito ancora una volta la necessità che la discussione sulla definizione di un accordo contrattuale per tutti gli oltre 600 dipendenti delle società partecipate non possa prescindere da una necessaria riorganizzazione per poli delle stesse». Cgil Cisl Uil del Trentino hanno anche sottolineato «che l'intero percorso dovrà avvenire coinvolgendo i lavoratori e le lavoratrici, anche al fine di valorizzarne le competenze, superando l'attuale sistema di riconoscimenti unilaterali all'interno di una regolazione contrattuale chiara e trasparente nell'ambito della quale riconoscere il valore delle diverse professionalità».

Quanto discusso l'altro ieri sera sarà al centro di una nuova riunione unitaria con i delegati di tutte le società partecipate, in programma dopodomani, venerdì.

In serata, infine, Informatica Trentina ha deciso di intervenire per contestare le dichiarazioni di Luciano Remorini, che sul *Corriere del Trentino* di ieri parlava di un'adesione allo sciopero del 90% dei dipendenti. In realtà avrebbe incrociato le braccia meno del 60% dei lavoratori, secondo la spa.

**E. Orf.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Per il bonus Sud arrivano altri 65 milioni di euro

Rifinanziato il bonus Sud. Con una dote aggiuntiva di 65 mln di euro, l'Anpal potrà garantire il riconoscimento dell'incentivo fino a fine anno. Lo rende noto la stessa agenzia nazionale con un comunicato stampa diffuso ieri. Con messaggio n. 4930/2017, inoltre, l'Inps ha riaperto i termini per il recupero del bonus (chiusi il 16 novembre) fino al 16 gennaio, ultimo giorno per pagare i contributi del corrente mese di dicembre, per i mesi da gennaio a ottobre.

**Bonus Sud.** Il bonus si chiama «incentivo occupazione Sud» e spetta in caso di assunzione di disoccupati nel 2017, a condizione che il lavoro sia prestato in una regione «meno sviluppata» (Basilicata, Calabria, Puglia, Campania e Sicilia) o «in transizione» (Abruzzo, Molise e Sardegna). Le risorse disponibili erano 530 mln di euro: 500 per le regioni meno sviluppate e 30 per quelle in transizione. A queste, si vanno ad aggiungere rispettivamente 55 mln e 10 mln. Il bonus spetta a tutti i datori di lavoro privati, inclusi studi professionali e cooperative, per le assunzioni a tempo indeterminato, anche a part-time, nonché sulle trasformazioni di rapporti a termine e sui rapporti di apprendistato professionalizzante. Il bonus (sgravio) è fruibile in 12 quote mensili fino al massimo di 8.060 euro annui. Al 30 novembre, le richieste di bonus Sud sono state 113.495, tutte a tempo indeterminato. Nel 73,2% dei casi si tratta di nuovi contratti, nel 21,6% di trasformazioni da tempo determinato e nel 5,2% di nuovi contratti di apprendistato.

**La proroga.** Con circolare n. 41/2017 l'Inps ha dettato le istruzioni per la fruizione del bonus e fissando il termine del 16 giugno per il recupero degli arretrati (gennaio/marzo). A causa di ritardi nell'aggiornamento degli archivi dell'Anpal sullo stato di disoccupazione, e del conseguente ritardo nel riconoscimento dell'incentivo dall'Inps, il termine per il recupero degli arretrati è stato prorogato più volte fino al 16 novembre. Visto il perdurare dei ritardi, l'Inps ha ora prorogato ulteriormente i termini al 16 gennaio 2018, data di pagamento dei contributi di dicembre. Il recupero riguarda il bonus relativo ai mesi di competenza da gennaio a ottobre 2017, da valorizzare all'interno dell'elemento «ImportoArrIncentivo».

*Daniele Cirioli*

